IL MANICHEISMO

Volume I

MANI E IL MANICHEISMO

Introduzione e cura
di Gherardo Gnoli

con la collaborazione di
Luigi Cirillo, Serena Demaria, Enrico Morano,
Antonello Palumbo, Sergio Pernigotti, Elio Provasi,
Alberto Ventura, Peter Zieme

e con l'assistenza di Andrea Piras

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

nell'intero sistema manicheo; da H.H. Schaeder – un allievo dello stesso Reitzenstein allontanatosi dal maestro[1] – che in *Urform und Fortbildungen des manichäischen Systems*, del 1927, sottolineò l'importanza dell'elemento intellettualistico ed ellenistico del messaggio di Mani, frutto della forte ellenizzazione del cristianesimo che sarebbe stata caratteristica dello Gnosticismo[2]. Altri studiosi, come A.V.W. Jackson, tra gli anni Venti e Trenta non esitarono a vedere nel Manicheismo null'altro che «il primo e più importante movimento scismatico nello Zoroastrismo».

Lo studio delle fonti dirette ha fatto molto progredire le conoscenze e ha influito grandemente sull'interpretazione del Manicheismo anche per quanto attiene al problema delle sue origini. Le ricerche e le edizioni di nuovi testi, relative alle scoperte del Turkestan cinese, coi lavori di F.W.K. Müller, A. von Le Coq, É. Chavannes e P. Pelliot, E. Waldschmidt e W. Lentz, W. Bang e A. von Gabain, F.C. Andreas e W.B. Henning, M. Boyce, J.P. Asmussen, I. Gershevitch, D.N. MacKenzie, W. Sundermann, P. Zieme, hanno enormemente allargato i nostri orizzonti. Altrettanto si può dire con riferimento ai testi del Fayyūm, grazie ai lavori di C. Schmidt, H.J. Polotsky, H. Ibscher, A. Böhlig, C.R.C. Allberry, o del *Codice di Colonia*, per i lavori di A. Henrichs, L. Koenen e C. Römer. Ciò nonostante negli studi manichei si è ancora lungi dall'avere un consenso su alcune questioni fondamentali: mentre H.-C. Puech nella sua magistrale sintesi del 1949, *Le manichéisme, son fondateur, sa doctrine*, e in molti altri suoi lavori ha presentato il Manicheismo come una grande religione gnostica universale senza precisare quale forma di Gnosticismo l'avesse particolarmente influenzata, studiosi quali G. Widengren o A. Böhlig hanno insistito rispettivamente sulle sue origini iraniche o cristiane. In forme e con sfumature diverse questa problematica, tuttora aperta, si riflette sugli studi specialistici e sulle principali sintesi sull'argomento, da quella di M. Tardieu in *Le Manichéisme*, del 1981, a quelle di R.

[1] Insieme con R. Reitzenstein aveva scritto le celebri *Studien zum antiken Synkretismus aus Iran und Griechenland*, Leipzig 1926.
[2] Cfr. A. von Harnack, *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, I, Freiburg-Leipzig 1894[3], p. 211 sg.

Merkelbach in *Mani und sein Religionssystem*, del 1986, e di K. Rudolph in un suo recente contributo pubblicato nel 1995.

4. *L'ambiente storico delle origini*

A differenza degli altri movimenti gnostici, sorti nelle province orientali dell'impero romano, il Manicheismo nacque nell'impero persiano, ma non in Iran, bensì significativamente nella Mesopotamia del III secolo. Se non altro da questo punto di vista esso potrà essere considerato come il più coerente rappresentante di un tipo iranico di Gnosticismo[1], in cui la Gnosi tardoantica trova una sistemazione definitiva nella forma di una religione rivelata universale a carattere missionario[2].

La Mesopotamia di allora era più che mai una terra di incontri e di scambi, tanto commerciali quanto culturali e religiosi. Vi convivevano sette gnostiche, comunità esoteriche, scuole filosofiche parimenti influenzate, ad esempio, dal pensiero greco o dall'astrologia caldea, come pure diverse tradizioni religiose, quali, oltre ai resti di un paganesimo locale, il cristianesimo, il giudaismo, lo Zoroastrismo. Grazie anche alle intense attività commerciali, vi doveva arrivare altresì l'eco del pensiero religioso del più lontano Oriente, in particolare del buddismo, che andava diffondendosi a est dell'impero dei Parti, dall'India verso l'Asia centrale.

Da un punto di vista socio-culturale, Babilonia e le province finitime erano caratterizzate, specialmente in contrasto con l'altipiano iranico, da un consistente sviluppo di una civiltà urbana in cui l'Ellenismo aveva piantato radici profonde fin dall'epoca seleucide. Fra le regioni del vasto impero partico, la Mesopotamia era quella più aperta alle tendenze eclettiche e sincretistiche tipiche di quell'epoca, che si riflettevano spesso nei complessi sistemi

[1] H. Jonas, *Gnosis und spätantiker Geist*, I, Göttingen 1964[3], pp. 256 sg., 284 sgg. Cfr. G. Widengren, «Einleitung», in *Der Manichäismus*, hrsg. von G. Widengren, Darmstadt 1977, p. XXIX; K. Rudolph, «Mani und der Iran», in *MSRies*, p. 316.
[2] K. Rudolph, *Die Gnosis. Wesen und Geschichte einer spätantiken Religion*, Göttingen 1990[3], p. 352.

filosofico-religiosi dello Gnosticismo, in particolar modo diffusi nei territori più orientali del confinante e rivale impero romano, nella Siria, nella Palestina e nell'Egitto.

La Mesopotamia della prima metà del III secolo fu terra non solo di incontri e di scambi, ma anche di rivolgimenti politici e di conflitti militari, come quelli tra Roma e i Parti, che l'avevano strappata ai Seleucidi intorno alla metà del II secolo a.C. e che l'avevano controllata fino ad allora, sia pure con difficoltà – si pensi alle conquiste di Traiano nel 115-116 o a quelle di Settimio Severo nel 195-196. L'imperatore Caracalla vi aveva condotto una fortunata campagna proprio nell'anno di nascita di Mani, ma nell'anno successivo, nel 217, il prefetto del pretorio M. Opellio Macrino, artefice della congiura che portò all'assassinio dell'imperatore, fu sconfitto dai Parti presso Nisibi. I Parti tuttavia avevano i loro problemi interni già da qualche anno. Nella Persia vera e propria, nel Fārs, si andava consolidando il potere di un principe locale, Ardašīr figlio di Pābag, della famiglia di Sāsān, che si vantava di discendere dagli Achemenidi, e cioè dalla dinastia regnante del primo impero persiano (558 circa-330 a.C.). Ardašīr (226-240) riuscì a imporsi come il nuovo signore dell'impero iranico: sconfitto Ardawān IV[1] (213-224), l'ultimo degli Arsacidi, nella battaglia di Ohrmezdagān tra Esfahan e Nihāvand nel 224, eternata in un celebre bassorilievo rupestre di Fīrūzābād, estese il suo dominio sui territori che erano stati dei Parti, fondando l'impero sassanide (226-651), e cioè il secondo impero propriamente persiano[2]. La propaganda sassanide non tardò ad avanzare la pretesa del «Re dei Re d'Ērān» di ritornare in possesso di tutte le terre che erano state patrimonio degli Achemenidi: Roma

[1] Cfr. A.D.H. Bivar, «The Political History of Iran under the Arsacids», in E. Yarshater (ed.), *The Cambridge History of Iran*, III, Cambridge 1983, p. 94 nt. 1; K. Schippmann, *Grundzüge der parthischen Geschichte*, Darmstadt 1980, p. 70 sgg.; J. Wolski, *L'empire des Arsacides*, Lovanii 1993, p. 191 sgg. Per altri: Ardawān V.
[2] Sull'Iran sassanide, oltre al classico lavoro di A. Christensen, *L'Iran sous les Sassanides*, København 1944², per un aggiornato stato degli studi ved. M. Morony, «Sāsānides», in *Encyclopédie de l'Islam*, nouvelle éd., IX, Leiden 1995, pp. 73-87; J. Wiesehöfer, *Ancient Persia from 550 B.C. to 650 A.D.*, London-New York 2001, pp. 153-221, 283-300, 309.

avrebbe dovuto rinunciare alla Siria e all'Asia Minore; per Ardašīr era un dovere «ristabilire nella sua integrità e in tutta la sua estensione l'impero dei suoi antenati»[1].

Scatenata l'offensiva, dopo alterne vicende i Persiani assediarono, senza successo, le città di Hatra (226-227) e Nisibi (230), riuscendo a penetrare in Siria e in Cappadocia. In un primo tempo furono fermati dalla reazione di Severo Alessandro nel 232, ma poi dilagarono dopo la sua morte, sopravvenuta nel 235, e tra il 236 e il 241 conquistarono le città di Harran (Carrhae), Nisibi e Hatra, mentre il figlio di Ardašīr, Šābuhr I – il cui primo anno di regno fu probabilmente il 239-240 –, fu associato al trono del padre, che morì nel 242.

La capacità offensiva dei Persiani crebbe con Šābuhr I (240-272), che lasciò delle campagne contro i Romani tra il 242 e il 260 un resoconto trionfale nella grande iscrizione trilingue, medio-persiana, partica e greca, della Ka'ba di Zoroastro a Naqš-i Rustam presso Persepoli, scoperta nel 1936 e nota col nome di *Res Gestae Diui Saporis*, datole da Mikhail Rostovtzeff[2]. In essa sono magnificate le vittorie di Misiche (Anbār) nel 244 contro Gordiano III, che vi perse la vita, di Barbalisso (Qal'at Bālīs) probabilmente nel 253 e di Edessa nel 260 contro Valeriano, che cadde nelle mani di Šābuhr insieme col prefetto del pretorio, con senatori, ufficiali e un gran numero di prigionieri, deportati nel Fārs. L'evento fu immortalato dai Persiani nei bassorilievi di Naqš-i Rustam e Bīšāpūr, che in vario modo mostrano tre imperatori romani, uno steso al suolo, uno stante e uno in ginocchio, identificati rispettivamente con Gordiano III, con Filippo l'Arabo e con Valeriano, davanti al vittorioso sovrano sassanide raffigurato a cavallo[3]. L'iscrizione di

[1] Erodiano VI 6-11. Cfr. J. Gagé, *La montée des Sassanides et l'heure de Palmyre*, Paris 1964, p. 296. Per una discussione su questo passo ved. anche P. Huyse, *Die dreisprachige Inschrift Šābuhrs I. an der Ka'ba-i Zardušt*, II, London 1999, pp. 97-8.
[2] M.I. Rostovtzeff, *Res Gestae Divi Saporis and Dura*, «Berytus» VIII 1943, pp. 17-60. L'iscrizione di Šābuhr alla Ka'ba di Zoroastro è ora egregiamente pubblicata, con testo, traduzione e commento, e ampia bibliografia, nella serie del Corpus Inscriptionum Iranicarum (ved. nota precedente).
[3] Cfr. R. Ghirshman, *Iran: Parthes et Sassanides*, Paris 1962, p. 152 sgg.; W. Hinz, *Altiranische Funde und Forschungen*, Berlin 1969, p. 173 sgg.

Šābuhr, forse redatta tra la seconda metà del 260 e il 262, tace sugli avvenimenti successivi, che furono meno favorevoli ai Persiani, soprattutto a causa delle fortunate imprese di Odenato di Palmira, tra il 261-262 e il 267-268, a noi note grazie in particolare alla *Historia Augusta* e a Zosimo. Altrettanto si dica per la breve avventura della consorte del principe palmireno, Zenobia, e di suo figlio Wahballat, la quale osò contrapporsi alla potenza romana con qualche effimero successo, fino a quando Aureliano non pose fine nel 272-273 agli ambiziosi progetti dell'intraprendente città carovaniera[1].

Fu in questi anni convulsi che si svolse la vita di Mani, per un sessantennio che vide il susseguirsi di cinque sovrani sul trono iranico (il parto Ardawān IV e i persiani Ardašīr I, Šābuhr I e i suoi figli Ohrmezd I e Wahrām I) e a Roma di una ventina di imperatori, da Caracalla (211-217) a Probo (276-282), nonché l'accendersi e lo spegnersi, a più riprese e con alterne vicende, del conflitto armato tra i Romani e i loro rivali parti o persiani, in Armenia, in Siria o in Mesopotamia. Tramontava allora una dinastia, quella degli Arsacidi, che aveva regnato nell'impero iranico per quattro secoli, e si installava al suo posto una nuova signoria persiana, che estese rapidamente la sua egemonia e il suo controllo su territori compresi negli attuali Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan, Afghanistan e Pakistan, oltre che sull'isola di Bahrayn e sulla costa arabica del Golfo Persico.

Questo periodo di guerre e di rivolgimenti politici, di congiure e di rivolte, influì certamente sulla vita di Mani e sulla sua maturazione. In particolare dovette avere un peso la fine degli Arsacidi e l'avvento dei Sassanidi, che fu un trapasso di potere non solo fra due dinastie, ma anche fra due popoli. I Parti, in ogni caso, non scomparvero di colpo dalla storia iranica: si integrarono, almeno in parte, nel sistema di potere della nuova dinastia, come dimostra la

[1] Per un'esposizione degli avvenimenti di questa parte della storia del III secolo ved. ora G. Gnoli, «Il pericolo persiano: Ardashir e Shapur I», in *Storia della società italiana*, III: *La crisi del principato e la società imperiale*, Milano 1996, pp. 399-433. Per quanto riguarda in particolare Palmira: U. Hartmann, *Das palmyrenische Teilreich*, Stuttgart 2000, pp. 162-85, 211-8.

presenza di membri delle loro grandi casate feudali, quali i Sūrēn e i Kārin, nelle liste dei dignitari di Ardašīr e di Šābuhr nell'iscrizione della Ka'ba di Zoroastro; restarono per molti anni, dopo la sconfitta di Ohrmezdagān e fino al 252, al potere in Armenia, con un sovrano di origine arsacide, Khusrō; suscitarono forse una rivolta in Seleucia nel 228-229[1]. La loro lingua, oltre che nell'iscrizione medio-persiana, partica e greca di Šābuhr, continuò certamente a essere parlata per lungo tempo, tanto che fu utilizzata nelle iscrizioni regie accanto al medio-persiano fino alla fine del III secolo[2] ed ebbe la sorte di diventare un veicolo essenziale della propaganda manichea verso est, per volontà dello stesso Mani. D'altra parte essa ebbe una grande importanza nell'incontro culturale iranico-semitico, per vari secoli, nella terminologia militare e nel linguaggio aristocratico e di corte, e in molti altri campi, finendo con l'influire sui lessici dell'aramaico e dell'armeno e servendo alla diffusione del Manicheismo tra i Sogdiani, i Turchi uiguri e i Cinesi, e anche a quella del buddismo nella Sogdiana, almeno in una fase iniziale, come è stato giustamente rilevato[3].

5. *Mani*

Mani nacque nell'anno 527 dell'era degli astronomi di Babilonia, l'era seleucide, che a Babilonia si calcolava a partire dal 3 aprile del 311 a.C. Questa data, trasmessaci da al-Bīrūnī, fa cadere la sua nascita nel 216-217 d.C., trascorsi quattro anni del regno di Ardawān, l'ultimo sovrano della dinastia partica degli Arsacidi, come appunto si dice nella nostra attendibilissima fonte. Ma, grazie ad altre fonti, copte e cinesi, si può forse essere più precisi e asserire che egli nacque il 14 aprile del 216, o almeno tra marzo e aprile di quell'anno.

[1] Cfr. A.D.H. Bivar, op. cit. a p. XXIV nota 1, p. 96.
[2] P.O. Skjærvø, in H. Humbach – P.O. Skjærvø, *The Sasanian Inscription of Paikuli*, III/2, Wiesbaden 1983, p. 13.
[3] W. Sundermann, *Die Bedeutung des Parthischen für die Verbreitung buddhistischer Wörter indischer Herkunft*, «AoF» IX 1982, p. 112 sg.

CRONOLOGIA

216 Nascita di Mani, probabilmente il 14 aprile, sotto il regno dell'ultimo sovrano arsacide Ardawān IV (213-224).

220 Il giovane Mani è introdotto dal padre Pattēg in una comunità di Battisti.

228 Mani ha la sua prima rivelazione, sotto il regno di Ardašīr (226-240), primo sovrano della dinastia sassanide.

240 Mani ha la sua seconda rivelazione e comincia l'attività apostolica recandosi nel «paese degli Indiani».

242 Morto Ardašīr e divenuto Re dei Re Šābuhr I (240-272), Mani torna dal suo viaggio in Oriente.

242-273 Trentennio, che sostanzialmente coincide col regno di Šābuhr I, in cui Mani si dedica all'organizzazione della sua Chiesa, svolge l'attività apostolica in prima persona e mediante i suoi discepoli, entra nella corte di Šābuhr, coglie numerosi successi con conversioni importanti, invia Ammō in Oriente e Addā in Occidente.

272-273 Regno di Ohrmezd I, sotto il quale Mani ha un dibattito a corte con un sacerdote zoroastriano.

273-277 Regno di Wahrām I, sotto il quale Mani progetta un nuovo viaggio apostolico in Oriente, che però gli viene vietato. Si incontra con il principe Bāt.

277 Mani viene chiamato a Bēth Lāpāṭ, nella residenza del sovrano, accusato e messo in carcere, dove muore probabilmente il 26 febbraio. Comincia la prima persecuzione dei Manichei nell'impero persiano.

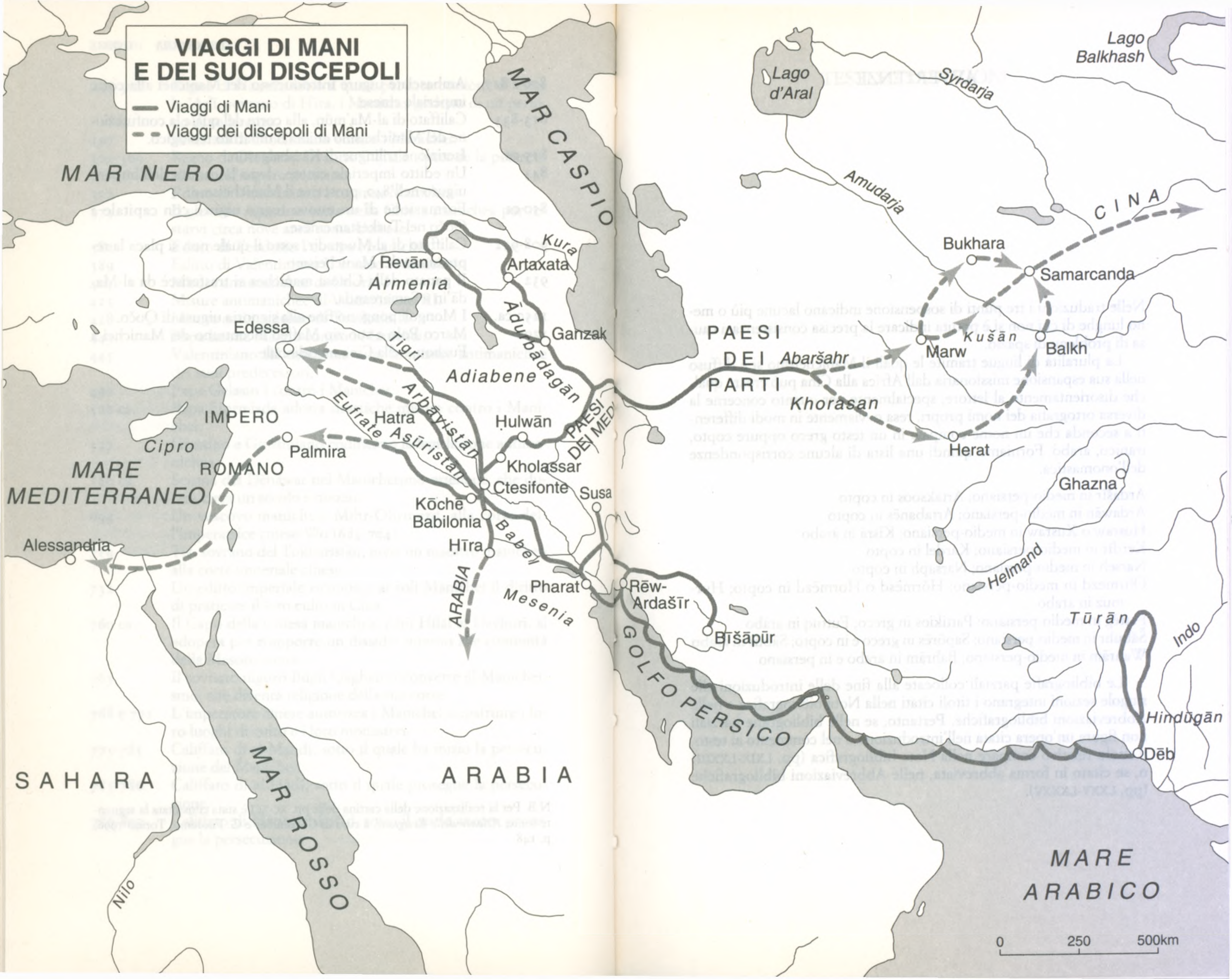
277-293 Regno di Wahrām II, sotto il quale prosegue la persecuzione dei Manichei. Il gran sacerdote zoroastriano Kerdīr giunge all'apice della sua carriera.

291-292 ca. Martirio di Sīsin (Sisinnios), primo successore di Mani. Gli succede Innaios.

293-302 Regno di Narseh, sotto il quale per intercessione di ʿAmr b. ʿAdī, sovrano di Ḥīra, i Manichei godono di un periodo di tolleranza.
297 Rescritto di Diocleziano contro i Manichei.
302-309 Regno di Ohrmezd II, sotto il quale riprende la persecuzione nell'impero persiano.
372 Editto di Valentiniano I contro i Manichei.
373 Il giovane Agostino entra nella Chiesa manichea per restarvi circa nove anni come Uditore.
382 Editto di Teodosio I contro i Manichei.
389 Editto di Valentiniano II contro i Manichei.
405 Misure antimanichee di Onorio I.
425 Misure antimanichee di Valentiniano III.
428 Misure antimanichee di Teodosio II.
443 Papa Leone Magno contro i Manichei.
445 Valentiniano III conferma tutte le misure antimanichee dei suoi predecessori.
492 Papa Gelasio I contro i Manichei.
520 ca. Papa Hormisda adotta drastiche misure contro i Manichei.
527 Giustino e Giustiniano codificano la legislazione antimanichea.
580 ca. Scisma dei Dēnāwar nel Manicheismo orientale, che durerà circa un secolo e mezzo.
694 Un vescovo manicheo, Mihr-Ohrmezd, alla corte dell'imperatrice cinese Wu (684-704).
719 Tīš, sovrano del Tokhāristān, invia un maestro manicheo alla corte imperiale cinese.
732 Un editto imperiale riconosce ai soli Manichei il diritto di praticare il loro culto in Cina.
760 ca. Il Capo della Chiesa manichea, Abū Hilāl al-Dayḥūrī, si adopera per comporre un dissidio interno alle comunità della Mesopotamia.
763 Il sovrano uiguro Bügü Qaghan si converte al Manicheismo, che diventa religione della sua corte.
768 e 771 L'imperatore cinese autorizza i Manichei a costruire i loro luoghi di culto e i loro monasteri.
775-785 Califfato di al-Mahdī, sotto il quale ha inizio la persecuzione dei Manichei.
785-786 Califfato di al-Hādī, sotto il quale prosegue la persecuzione.
786-809 Califfato di Hārūn al-Rašīd, sotto il quale ancora prosegue la persecuzione.

806 e 817 Ambasciate uigure introducono dei Manichei alla corte imperiale cinese.
813-833 Califfato di al-Ma'mūn, alla corte del quale la confutazione del Manicheismo anima il dibattito teologico.
815 ca. Iscrizione trilingue di Karabalgasun.
843 Un editto imperiale cinese, dopo la caduta dell'impero uiguro nell'840, proscrive il Manicheismo.
850 ca. Formazione di un nuovo regno uiguro con capitale a Qočo nel Turkestan cinese.
908-932 Califfato di al-Muqtadir, sotto il quale non si placa la repressione del Manicheismo.
932 Il papato della Chiesa manichea si trasferisce da al-Madā'in a Samarcanda.
1250 ca. I Mongoli pongono fine alla signoria uigura di Qočo.
1292 Marco Polo e suo zio Maffeo incontrano dei Manichei a Fuzhou, nella Cina meridionale.

N.B. Per la realizzazione della cartina delle pp. XC-XCI è stata consultata la seguente fonte: *Atlante delle Religioni*, a cura di C. Baladier e G. Filoramo, Torino 1996, p. 148.


VIAGGI DI MANI
E DEI SUOI DISCEPOLI
Viaggi di Mani
Viaggi dei discepoli di Mani
MAR NERO
MAR CASPIO
Lago d'Aral
Lago Balkhash
Syrdarja
Amudarja
CINA
Bukhara
Samarcanda
Kušān
Marw
Balkh
Abaršahr
PAESI DEI PARTI
Khorasan
Herat
Ghazna
Kura
Revān
Artaxata
Armenia
Ādurbādagān
Ganzak
Edessa
Tigri
Adiabene
Arbāyistān
Eufrate
Asūristān
Hatra
Ḥulwān
PAESI DEI MEDI
IMPERO ROMANO
Cipro
Palmira
Kholassar
Ctesifonte
Susa
MARE MEDITERRANEO
Kōchē
Babilonia
Babel
Ḥīra
Alessandria
ARABIA
Mesenia
Pharat
Rēw-Ardašīr
Bīšāpūr
Helmand
Tūrān
Indo
GOLFO PERSICO
Hindūgān
Dēb
SAHARA
ARABIA
MAR ROSSO
Nilo
MARE ARABICO
0
250
500km